

Fabrizio Manuel Sirignano

L'intercultura come emergenza pedagogica

Modelli e strategie educative

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675477-6

Indice

Premessa

L'educazione di fronte al dramma della migrazione <i>Simonetta Ulivieri</i>	9
--	---

Capitolo Primo

LE GRANDI CORRENTI MIGRATORIE TRA PASSATO E PRESENTE	15
1.1. Le radici storiche delle migrazioni <i>da e verso</i> l'Europa	15
1.2. Migrazioni e crisi economiche	19
1.3. Il dramma dei nuovi migranti tra intolleranza ed accoglienza. <i>Razzista io?</i>	21

Capitolo Secondo

EMERGENZA INTERCULTURALE E RISPOSTE PEDAGOGICHE	39
2.1. Pedagogia politica per una società interculturale	39
2.2. La scuola di fronte all'emergenza interculturale	48
2.3. Adulti immigrati e strategie inclusive	83

Capitolo Terzo

FORMAZIONE AUTOBIOGRAFICA E MODELLI PEDAGOGICI	89
3.1. Teorie e modelli dell'autobiografia	89
3.2. Pedagogia dell'ascolto e storie di vita	94
3.3. Le emozioni del ricordo	107

Capitolo Quarto

STRATEGIE EDUCATIVE PER UNA SCUOLA INCLUSIVA	111
4.1. L'intervista come strumento educativo	111

8	<i>L'intercultura come emergenza pedagogica</i>	
	4.2. Il racconto come <i>viaggio</i> interculturale	113
	4.3. Educare ad un clima positivo	120
	Bibliografia	129

Premessa

L'educazione di fronte al dramma della migrazione

Simonetta Ulivieri

Da tempo l'Occidente vive in una condizione sospesa, da un lato sentendosi ricco, privilegiato, migliore, dall'altro avvertendo sempre più insidiata questa condizione da orde di "barbari" alle proprie porte. Sono uomini, donne e bambini, neonati addirittura, che sempre più cercano in Europa e anche negli Stati Uniti condizioni di vita migliori, un domani per sé e per la propria famiglia. Arrivano sulle nostre coste affamati, sporchi, in precarie condizioni di salute, eppure gioiscono, sorridono. Hanno portato a termine un lungo cammino, sono ancora in vita e stanno realizzando un sogno. Sono viaggi quelli degli immigrati che possiamo definire "viaggi della speranza", ma le vie di terra e di mare sono costellate di morti. L'atteggiamento più diffuso della nostra popolazione va dal rifiuto totale, ad una cauta accoglienza, al pieno riconoscimento dell'altro come persona da aiutare e con cui condividere ciò che abbiamo.

Nel nostro civile Occidente vivono sempre più anziani benestanti e ansiosi di mantenere il proprio ben-essere e il proprio status, mentre i giovani vivono una vita al contrario insicura e raminga alla ricerca anche essi di lavori stabili e di condizioni di vita che ormai solo pochi riescono a realizzare. Stiamo assistendo alla fine di un'epoca opulenta di sviluppo e di spreco, gli standard di vita degli anni ottanta e novanta del secolo scorso vanno diminuendo, ma nessuno vuole perdere le conquiste sociali realizzate, pensioni diffuse, gratuità della sanità e dell'istruzione, vita confortevole, spostamenti rapidi ed efficienti, comunicazioni semplificate, svaghi reali e virtuali a portata di tutti.

Le popolazioni dell'Occidente non realizzano, non capiscono che se anche il loro ben-essere va scemando, tuttavia per chi muore di fame, di sete, o per la guerra, noi e i nostri Paesi rappresentiamo un grande Eldorado, rappresentiamo quello che a fine Ottocento per i nostri connazionali che migravano, rappresentava la lontana America: ricchezza, cibo, felicità. Di fronte a questa sofferenza e dolore diffusi degli altri, gli stati, la politica parlano poco alle coscienze delle popo-

lazioni più ricche e agiate quali noi siamo. Lo scarto tra nord e sud del mondo, tra ricchi e poveri tendenzialmente si va allargando.

Viviamo tempi tragici e terribili, accompagnati da segnali violenti e divisori: filo spinato, recinzioni, percorsi obbligati, campi di concentramento, muri a dividere e separare, secondo il concetto che disgiunge la civiltà dalle barbarie e dalla differenza. Dopo aver distrutto finalmente, qualche decennio fa, il muro di Berlino, si costruiscono nuovi muri, si impedisce il passaggio di popolazioni che provengono da zone di guerra e di sofferenza e che stanno andando verso paesi più ricchi. Queste persone che fanno la fila lungo i confini con i loro bambini e con gli anziani che soffrono il freddo, i cui neonati muoiono assiderati in tende di fortuna, meritano tutele e accoglienza, sono parte di un'umanità che si estende oltre i confini tracciati dagli uomini sulla carta. Negli Stati Uniti il Presidente Trump ha costruito la sua campagna elettorale sulla divisione, sulla necessità di costruire per chilometri e chilometri, lungo tutto il confine con il Messico un grande enorme muro, una grande muraglia che impedisca ai poveri degli stati ispanici a sud di passare il confine e cercare fortuna nell'opulenza del nord.

Ogni giorno nei giornali e sui mass-media, termini come morti, bambini affogati, donne soffocate, uomini picchiati, affamati o periti di stenti, sono ricorrenti, diventa un'abitudine della nostra comunicazione quotidiana. La morte di uomini e donne come noi diventa un fatto "normale", a cui reagiamo con insensibilità. La società del filo spinato, dei recinti e dei muri è la chiara immagine di quella "società dell'indifferenza" per l'altro, per la sua esistenza, per i suoi problemi, per le sue richieste d'aiuto, per quello che potremmo fare per alleviare insufficienze e disagi. Deriva da questo un diffuso stato di "anestesia morale" che mette fuori gioco responsabilità e impegno, empatia e solidarietà.

Quali risposte come studiosi della pedagogia e dei fatti educativi possiamo dare a questi problemi immani che ci impegnano e al tempo stesso ci trascendono, legati come sono all'economia, alla politica, alla capacità di ascoltare gli uni gli altri, di andare incontro in forma empatica alle loro sofferenze, ai loro bisogni, alla loro ansia di salvezza.

Da oltre un ventennio, Fabrizio Manuel Sirignano analizza e studia queste grandi emergenze interculturali cercando di proporre percorsi formativi utili a migliorare la qualità della vita degli immigrati, a renderla più dignitosa e più umana.

Questo interessante lavoro che qui presentiamo analizza compiutamente come, a partire dal contributo della pedagogia e della forma-

zione, si possa passare dall'esclusione e dall'emarginazione, all'integrazione e all'inclusione.

Lo studio di Sirignano prende le mosse dalla dimensione storica del problema migratorio, successivamente passa all'analisi delle diverse tipologie emergenziali che oggi lo connotano, poi guarda a come la dimensione autobiografica e riflessiva porti ad una nuova forma identitaria consapevole, infine propone strategie istituzionali e strumenti pedagogici e relazionali per aprire la scuola e il mondo della formazione all'accoglienza della diversità.

Lo studio analizza in modo circostanziato come l'Italia si sia trasformata da paese esportatore di migranti, a paese che costituisce un punto di approdo dei migranti. Contemporaneamente si passano in rassegna le diverse tipologie della migrazione, sia per paese di provenienza, sia come etnia. Capire origini, provenienze, lingue e culture rende il fenomeno della migrazione una realtà sfaccettata e diversificata, una realtà che potremo affrontare con mezzi e modalità utili e non pregiudiziali solo se riusciamo a comprenderla e interpretarla, cosa che i paesi occidentali non fanno, chiusi nei loro interessi particolari. Scrive in proposito Sirignano: "L'Unione Europea, attraversata nei singoli Paesi dall'ascesa di nuovi nazionalismi e populismi che hanno costruito le loro fortune elettorali sul dramma degli immigrati facendo leva sulle paure e i risentimenti delle popolazioni nei confronti dei disperati che bussano alle porte dell'Occidente, non riesce a dare delle risposte concrete in termini di accoglienza, integrazione e pacifica convivenza" (p. 15).

A partire dal concetto stesso di democrazia e di libera scelta dei cittadini, lo studioso partenopeo sottolinea il valore di libere scelte sui grandi temi che impegnano una comunità, dalle politiche idriche ed energetiche, alle politiche economiche e finanziarie, agli stessi processi formativi e di orientamento al lavoro. Le decisioni che noi tutti prendiamo, investono non solo il nostro futuro, ma quello di intere comunità. L'idea di educazione proposta è quella secondo cui il percorso formativo deve rendere capaci di scelte consapevoli e riflessive, e questo rappresenta di fatto il modello pedagogico più adeguato, più adatto a rispondere alle esigenze dei cittadini del terzo millennio. In particolare, guardando alle emergenze costituite dai processi migratori, una riflessione pedagogica che sia veramente militante deve favorire il passaggio da una società multiculturale, quella dove oggi siamo inseriti, dove le differenze sono sostanzialmente tollerate e poco accettate, ad una società interculturale, in cui le differenze siano considerate come una risorsa e come fattore di arricchimento per tutti.

E qui emerge il valore enorme della formazione e della scuola che può porre al centro il tema dell'educazione alla democrazia e all'uguaglianza. Scrive Sirignano: "Il dibattito pedagogico contemporaneo ha avviato da tempo un serrato confronto sui problemi posti all'educazione dalla società complessa, che sono soprattutto legati all'emergere della categoria della differenza, intesa come elemento caratterizzante la società attuale" (p. 21). Se noi vogliamo intervenire in maniera razionale, cercando di contenere i conflitti e i processi destabilizzanti tra i popoli, è necessario che vengano messe in atto politiche vere di redistribuzione delle risorse e delle ricchezze e, al tempo stesso operare per una inversione di tendenza dei nostri stili di vita, molto spesso improntati ad atteggiamenti e comportamenti individualistici, di spreco, di consumismo e di accumulazione. Ma nuovi orizzonti educativi possono operare su questo versante; anche se l'istruzione e l'educazione non possono da sole operare una riorganizzazione politica delle risorse e una trasformazione dei modelli umani di crescita e di relazione con gli altri, tuttavia un articolato progetto formativo scolastico ed extrascolastico può diventare la chiave di volta del cambiamento delle coscienze, può aprire la strada a sistemi diffusi di solidarietà e collaborazione, può veramente essere determinante nella costruzione di una società dell'inclusione e dell'integrazione attiva delle differenze. Il pregiudizio, il non rispetto degli altri derivano in primo luogo da una cultura sbagliata, che scuola e famiglia debbono insieme contrastare, promuovendo forme diverse dello stare insieme. L'autore sottolinea come Le Linee Guida emanate nel 2014 per l'integrazione degli alunni stranieri nella scuola, rappresentino ancora un valido e importante strumento di lavoro per dirigenti scolastici, insegnanti dei vari livelli d'istruzione, genitori, operatori dell'associazionismo educativo e sportivo. In un certo senso questa sfida per l'inclusione che oggi la scuola vive per includere i minori stranieri rappresenta un modo per mettere in gioco le nostre convinzioni democratiche, per trasformare un problema, un rischio sociale in una opportunità, in una occasione di crescita democratica per tutti. L'educazione ci immette in un sistema per cui "ci prendiamo cura" di ciò che è intorno a noi. Siamo tutti cittadini del mondo.

Si tratta di definire e lavorare per un nuovo progetto pedagogico atto a costruire una "coscienza solidale", tra paesi, ma anche tra popoli, tra individui, tra donne e uomini, tra emarginati e inglobati, tra poveri e ricchi, tra diversi e uguali, tra minori e adulti. Si rende necessario realizzare il difficile compito di pensare globalmente, ma di agire localmente, proprio con le persone che ci passano accanto e verso le

quali spesso proviamo solo fastidio. Il pericolo che si sta verificando è che l'immigrato non sia accettato come una persona, ma che venga non-visto, che sia trasformato in una presenza da rimuovere, una specie di fantasma variopinto la cui vita, la cui stessa esistenza non ci interessa.

Il momento storico in cui viviamo è indubbiamente un momento di revanscismo di destra, l'Europa stessa sente spirare sempre più un vento populista, con l'impoverimento generale aumenta la paura di perdere il proprio status. Certo domina il concetto di paura, timore per il proprio piccolo benessere, l'appartamento, l'auto, la barca, la seconda casa al mare o ai monti. In questa difesa delle proprie posizioni, in questo localismo esasperato e becero, a cui purtroppo alcuni mass-media fanno spesso da cassa di risonanza, si perde il rapporto con la realtà degli altri stati e degli altri popoli, non si guarda ai bisogni dell'altro da sé. La piccola e media borghesia abbandona il pensiero progressista e si converte a chi promette protezione ed aiuto solo per gli autoctoni. Riemergono modi e comportamenti violenti e razzisti che fanno parte di un neofascismo dilagante che abbandona i valori cristiani e solidaristici per reclamizzare e proporre una cultura populista e antidemocratica. In questo clima coloro che credono nei valori umani e civili della democrazia hanno il compito di prendere la parola e impugnare la penna per difendere ciò che ci rende uomini e donne e non bruti, per preservare quella che Marta Nussbaum definisce l'umanità che è in noi.

Per questi motivi l'impegno interculturale espresso, definito e convintamente presentato da Fabrizio Manuel Sirignano in questa opera rende ancora più significativa ed eticamente apprezzabile l'uscita di questo volume.

Simonetta Ulivieri
Università degli Studi di Firenze

Firenze, 31 gennaio 2019

Capitolo Primo

Le grandi correnti migratorie tra passato e presente

1.1. Le radici storiche delle migrazioni *da e verso* l'Europa

Tra la prima metà del 1800 e il 1930, circa 50 milioni di persone abbandonarono l'Europa per cercare un avvenire migliore negli Stati Uniti d'America, prevalentemente in America del Nord, nell'ambito di quella che fu definita la *grande migrazione*¹.

La *grande migrazione* fu prevalentemente determinata dall'incremento demografico verificatosi in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, dovuto al permanere di un alto tasso di natalità e ad una forte contrazione della mortalità infantile, frutto di un generale miglioramento delle condizioni di vita. Tra il 1850 e il 1900 la popolazione europea passò da 266 a 401 milioni di persone, con un aumento di 135 milioni di unità, contro un incremento di 48 milioni di unità nello stesso arco di tempo del secolo precedente (1750-1800)². L'incremento demografico comportò una forte eccedenza di forza-lavoro in un periodo di grande espansione dell'economia americana che, sviluppatasi in un paese scarsamente popolato, aveva capacità di assorbire masse ingenti di lavoratori³.

Quindi, un miglioramento delle condizioni di vita produsse un *surplus* di manodopera che fu assorbita dall'economia americana⁴.

Il movimento migratorio europeo verso l'America può essere distinto in due fasi, sia temporalmente (fine Ottocento, inizio Novecento), sia per provenienza geografica e tipologia degli emigranti. Nella

¹ W.F. Willcox (a cura di), *International migrations*, vol. I., New York 1929, p. 82.

² M.E. Tonizzi, *Le grandi correnti migratorie del '900*, Paravia, Torino 1999, p. 22.

³ Cfr. M.L. Bacci, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2014; P. Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari 2011; A. Ferrara, N. Pianciola, *L'età delle migrazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*, Il Mulino, Bologna 2012.

⁴ F.M. Sirignano, *La società interculturale. Modelli e pratiche pedagogiche*, Edizioni ETS, Pisa 2007, pp. 13-23.

Capitolo Secondo

Emergenza interculturale e risposte pedagogiche

2.1. Pedagogia politica per una società interculturale

La pedagogia può esser definita *il sapere fondativo della democrazia*: il carattere *politico* e sua vocazione *emancipativa* sono consustanziali alla *polis*, intesa come spazio pubblico di confronto dialogico che – allo stesso tempo – presuppone e contribuisce a formare cittadini attivi e consapevoli. E, non a caso, nella temperie storico-culturale delle città-stato greche nasce il concetto stesso di democrazia.

Nell'ambito delle *polis* si sceglie la città stessa – con le sue Istituzioni ed i suoi sistemi di comunicazione e trasmissione delle conoscenze – come luogo fondante i processi d'acculturazione ed inculturazione. Di conseguenza i percorsi educativi risultano essere funzionali alla formazione dell'uomo politico, ovvero all'esercizio della cittadinanza attraverso la presa di coscienza della prevalenza etico-politica del “fatto pubblico” sugli interessi privati.

In particolare è con Pericle che la valenza pedagogica della democrazia ateniese raggiunge la sua massima espressione e, parimenti, nasce un vivo interesse per i problemi dell'educazione percepiti come funzionali allo sviluppo globale del singolo individuo in relazione alla crescita armonica della città.

L'insegnamento della dialettica e della retorica da parte dei sofisti, così come la ricerca dialogica di Socrate, sono favoriti proprio perché la forma di governo “diretta” richiede che nelle discussioni si riesca a persuadere la maggioranza dei cittadini sulla necessità di una legge della quale ciascuno sia poi in grado di riconoscerne il “valore”, adeguando la propria volontà particolare a quella generale.

Con l'età ellenistica prima ed il tramonto dell'antichità e l'inizio del lungo Medioevo poi, l'affermazione di sistemi politici dispotici non richiede più la formazione di cittadini la cui *virtus* consta nell'essere consapevolmente partecipi della gestione della “cosa pubblica”, ma

Capitolo Terzo

Formazione autobiografica e modelli pedagogici

3.1. Teorie e modelli dell'autobiografia

Nell'ambito della riflessione pedagogica contemporanea, i modelli formativi più adatti a favorire una formazione interculturale sembrano essere quelli emersi dalla corrente di pensiero che considera la formazione come progetto della propria vita ed elaborazione di senso; ci riferiamo all'*autobiografia* e alle *storie di vita*, che negli ultimi tempi hanno assunto un ruolo importante come metodologie educative perché consentono di raggiungere obiettivi cognitivi e formativi *alti* partendo dalla valorizzazione della soggettività del singolo.

Infatti la crisi del paradigma positivista ha indotto già da anni gli studiosi della formazione ad una approfondita riflessione critica sulle finalità dell'educazione e sulla possibilità di fornire all'adulto un quadro di riferimento certo, oggettivamente valido, con cui confrontare capacità e competenze. La complessità e l'elevato numero di variabili tra loro interdipendenti presenti nello studio della condizione dell'uomo hanno vanificato gli sforzi di applicare nell'ambito delle scienze umane un modello di indagine scientifica fondato sul metodo delle scienze sperimentali. Si è così affermato, a partire dalla prima metà del Novecento, un approccio diverso, basato sul metodo ermeneutico, che privilegia la comprensione di un fenomeno rispetto alla spiegazione¹. Attualmente si tende a costruire un modello più complesso, in cui i due metodi di ricerca possano integrarsi a vicenda, nella consapevolezza che non sia possibile spiegare senza comprendere né comprendere senza spiegare. Si è compreso che il processo di formazione degli adulti va gestito come un processo dinamico, che deve accompagnare l'evoluzione della persona favorendone le possi-

¹ F.M. Sirignano, *La pedagogia della formazione. Teoria e storia*, Liguori, Napoli 2003, pp. 48-60.

Capitolo Quarto

Strategie educative per una scuola inclusiva

4.1. L'intervista come strumento educativo

L'intervista riveste nella metodologia autobiografica un'importanza fondamentale, perché consente di collocare in primo piano il soggetto che racconta la propria vita, rivisitando eventi anche temporalmente lontani, che nel ricordo tornano con tutto il loro carico di emozioni e sentimenti. Gli studiosi che nella loro ricerca si servono di interviste ne hanno messo a punto diversi modelli, funzionali agli scopi per cui sono utilizzate.

Ne esistono di strutturate, con griglie più o meno strette, usate per indagini mirate a cogliere particolari elementi di continuità o di differenza su vasti campioni.

Nell'ambito dell'approccio narrativo però, il modello più adoperato è l'intervista libera¹, pienamente centrata sulla persona intervistata che, su un tema scelto dal ricercatore organizza liberamente il proprio racconto, stabilendone il punto di partenza e il tipo di percorso.

La via scelta può essere quella di una storia che si snoda collocando gli eventi cronologicamente nel loro succedersi, oppure può essere quella di una storia che procede per associazioni, collegando eventi recenti ed eventi lontani nel tempo secondo una logica diversa, lungo un proprio filo mentale, talvolta in cerca di sé, di conferme ad un proprio percorso di crescita, ad una raggiunta identità personale.

Nell'intervista libera il soggetto è invitato a parlare su un tema centrale che presenta diversi temi sottostanti sui quali l'intervistatore dovrebbe riuscire a stimolare la riflessione della persona che racconta con domande mirate, tese ad attivare un lavoro di autoriflessione che può avere valenza autoformatrice.

¹ S. Olivieri, *Donne migranti e memoria di sé. Genere, etnia e formazione: una ricerca nell'area napoletana*, in F. Cambi, G. Campani, S. Olivieri (a cura di), *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*, Edizioni ETS, Pisa 2003, pp. 241-277.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2019